

A CREMONA

Il 1° marzo la Giornata delle famiglie

Domenica 1° marzo a Cremona torna l'annuale Giornata diocesana delle famiglie: una mattinata di approfondimento e confronto che per l'edizione 2026 ha come titolo «Le relazioni in famiglia: riscoprirsi per donarsi». L'appuntamento è dalle 9 presso il Seminario di via Milano 3. Dopo il momento di accoglienza e preghiera, interverrà la professoressa Emilia Palladino, docente della Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana, esperta in Dottrina sociale della Chiesa ed Etica delle relazioni, che accompagnerà le famiglie a riscoprire la propria origine comune di chiamati a «costruire un noi», come si legge nel suo ultimo libro *Io e noi. Un incontro inevitabile*, edito da San Paolo. Contemporaneamente i bambini e i ragazzi saranno coinvolti nello spettacolo Patatrac e in un laboratorio di clowneria proposto dall'associazione «Il carrozzone degli artisti». La giornata proseguirà con la Messa, alle ore 11.45 nella chiesa del Seminario: le offerte raccolte durante la celebrazione saranno devolute a sostegno di alcune famiglie del territorio segnalate dalla San Vincenzo. Quindi la conclusione con il pranzo insieme, occasione per dare spazio, anche nell'informalità, a una condivisione di pensieri e riflessioni sulle tematiche trattate nell'incontro. Sarà preparato un primo dal seminario, mentre il secondo sarà al sacco. Iscrizioni al pranzo su [www.diocesidcremona.it/giornatafamiglie](http://www.diocesidcremona.it/giornatafamiglie).

La Parola in casa, anche nell'era digitale

Si è svolto a Tonfano il secondo weekend di dialogo e spiritualità proposto a coppie di diverse fasce d'età dall'ufficio diocesano di Pastorale familiare

Si è svolto a fine gennaio il secondo appuntamento dei weekend della Pastorale familiare, promossi dalla Diocesi di Cremona presso Casa di Nostra Signora, a Tonfano di Marina di Pietrasanta. Il programma ha visto svolgersi due percorsi in contemporanea, dedicati rispettivamente alle coppie «mature» e a quel-

le con meno di sette anni di matrimonio: gli argomenti proposti nei due gruppi hanno seguito temi e percorsi specifici. «Si seppe che Gesù era in casa» era il titolo per percorso proposto alle coppie mature, focalizzato sulla riscoperta, attraverso la Parola, di come Dio abita gli ambienti delle proprie case e della casa interiore. La tematica è stata affrontata attraverso attività laboratoriali supportate da momenti di rielaborazione personale e di condivisione in coppia e in gruppo, sotto la guida di suor Giancarla Barbon, docente e formatrice di lunga esperienza. Parallelamente, il gruppo delle coppie più giovani ha affrontato il tema «felici e connessi: la coppia tra mondo emotivo



Foto di gruppo dopo la Messa per le famiglie partecipanti

e mondo digitale». Il gruppo, attraverso giochi, proiezioni e lavori (sia in coppia sia di gruppo), con restituzioni libere collettive, ha riflettuto sul significato dell'essere coppia ai tempi dell'era digitale: si sono toccati temi come il significato di

essere coppia, con un distinguo tra coppia amorosa e coppia genitoriale, e il suggerimento di alcune buone pratiche per mantenere in salute la relazione. L'incontro è stato guidato dallo psicologo e psicoterapeuta Luca Soregaroli.

Gli incontri sono stati molto partecipati e hanno visto coinvolte numerose coppie di sposi. I tempi di lavoro e di confronto, l'Eucarestia celebrata domenica mattina e i momenti di convivialità e di tempo libero hanno permesso di riscoprire come ogni famiglia sia una grande risorsa e come la relazione possa essere uno strumento importante per veicolare supporto e cura reciproca. Il confronto diventa così comunione e condivisione di esperienze e momenti di vita. L'emergere di vissuti, fatiche e dolori, emozioni e gioie apporta ricchezza e permette di sentirsi ascoltati, capiti, sostenuti e rinfrancati per poter continuare a crescere nell'amore coniugale.

L'annuale convegno organizzato in occasione della Giornata nazionale per la vita ha posto al centro i diritti e l'impegno per i più piccoli, tra difesa del nascituro e tutela dei bambini

Dalla parte di tutti i bambini

DI CLAUDIO GAGLIARDINI

In occasione della 48ª Giornata nazionale per la vita, il Movimento per la vita e il Centro di aiuto alla vita di Cremona hanno organizzato domenica scorsa il convegno «Prima i Bambini», ispirato dal tema del Messaggio dei vescovi per la Giornata. Il convegno, moderato dal presidente di Movimento per la vita di Cremona Paolo Emiliani, ha visto intervenire l'avvocato Paolo Mirri e il ginecologo Alberto Rigolli, che da diverse prospettive hanno trattato i temi fondamentali della difesa dei diritti e della dignità dei bambini. Il vasto intervento dell'avvocato Mirri, membro della Commissione diocesana per la tutela dei minori, ha illustrato come l'ordinamento giuridico italiano tuteli i bambini mettendo al centro il superiore interesse del minore. Anche con riferimento a episodi di cronaca, come quello della cosiddetta «famiglia del bosco», ha spiegato come l'ordinamento organizzi in modo puntuale ed efficace una rete di protezione attorno a bambini e ragazzi adolescenti perché possano crescere in modo sereno, sicuro e dignitoso, soprattutto quando la famiglia attraversa situazioni difficili, dovute a casi di abbandono, incuria, trascuratezza, violenza. Il minore, infatti, non è proprietà dei genitori, ma è una persona portatrice di diritti propri, primi fra tutti il diritto a vivere con la propria famiglia e a svilupparsi in modo armonico. La Costituzione italiana ha posto le basi del sistema di protezione del minore: i diritti inviolabili della persona, il dovere di solidarietà, la protezione della famiglia, il dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, e il dovere della Repubblica di proteggere l'infanzia. «Su questi principi costituzionali – ha detto Mirri – si innesta il concetto di interesse superiore del minore, che oggi è il criterio guida di ogni decisione: quando il giudice deve valutare più soluzioni, deve scegliere quella che meglio tuteli l'interesse morale e materiale del bambino, non l'interesse dei genitori». Grazie alla riforma Cartabia e, prima ancora, alle Convenzioni internazionali (New York 1989, Strasburgo 1996), il bambino non è più un semplice oggetto di protezione, ma un soggetto che ha il diritto di essere ascoltato nelle procedure che lo riguardano. La legge italiana stabilisce, inoltre, che il minore ha il diritto prioritario di crescere nella propria famiglia. L'allontanamento e l'adozione sono considerati misure estreme e residuali, da attuare solo in caso di grave e irreversibile stato di abbandono. Mirri ha anche sottolineato l'importanza della figura del curatore speciale, che garantisce al minore una voce autonoma, specialmente nei casi di conflitto d'interessi con i genitori o in situazioni di violenza domestica. A seguire il dottor Alberto Rigolli ha offerto una riflessione sul fronte della nascita, evidenziando le contraddizioni di una società che tutela fortemente il bambino nato, ma fatica a riconoscere i diritti del concepito. Rigolli si è concentrato sul diritto di nascere e l'eugenetica, mettendo in guardia contro la mentalità distorta del «bambino perfetto». La diagnosi prenatale, se usata come strumento di selezione anziché di cura, rischia infatti di trasformarsi in una forma moderna di eugenetica, come dimostrato dalla drastica riduzione delle nascite di bambini con sin-

drome di Down in alcuni paesi del Nord Europa. Rigolli ha anche espresso la sua ferma condanna alla maternità surrogata, che ha definito una violazione della dignità della donna e del bambino, ridotti a oggetti di contratto commerciale. Ma perché, soprattutto nelle società avanzate e baciate dal benessere, si fanno oggi meno figli? Rigolli si è concentrato sull'impatto dell'individualismo sulla demografia e sulla percezione della vita, toccando il tema dell'inverno demografico. In Italia si sta registrando un crollo delle nascite che minaccia il futuro della società. Il paragone con la realtà africana, che Rigolli conosce molto bene, risulta impietoso: in quel contesto, nonostante la povertà estrema e l'alta mortalità materna, il figlio è ancora percepito come una ricchezza e un dono per tutta la comunità. «So che può sembrare provocatorio – ha detto – però pensiamo ai quasi sei milioni di bambini non nati negli ultimi 44 anni in Italia. E pensate a quanti milioni nel mondo! Non sono solo un numero, ma una società che si disgrega. Tra questi avremmo avuto persone di ogni tipo, buone e meno buone, ma anche scienziati, cardiocirurghi, neurochirurghi, astronomi, astronauti, geni letterari... persone che oggi non ci sono. Sei milioni di persone che c'erano, ma che non abbiamo voluto». Una riflessione particolare ha poi toccato il tema delle piaghe dell'infanzia, ricordando le numerose violazioni dei diritti dei bambini nel mondo: soldati, lavoratori nelle miniere, vittime di tratta di organi o bambini coinvolti in migrazioni pericolose. In chiusura è stato evidenziato come i Centri di aiuto alla vita, il Progetto Gemma (che offre un servizio di adozione prenatale a distanza ravvicinata) e la Culla per la vita negli ospedali siano presidi fondamentali di solidarietà concreta, avendo contribuito a salvare in Italia oltre 145mila bambini dal 1975 ad oggi.



Un momento della veglia al Maristella



Il convegno promosso per la Giornata della vita al Centro pastorale: al tavolo dei relatori (da sinistra) Rigolli, Emiliani e Mirri

Preghiera corale per la protezione dell'infanzia

La veglia diocesana è stata promossa dalla Zona 3, Ufficio famiglia, associazioni e gruppi pro-life

Le iniziative promosse a Cremona per la 48ª Giornata nazionale per la vita si sono aperte il 31 gennaio con la veglia di preghiera nella chiesa Maristella. L'iniziativa, promossa dalla Zona pastorale 3 con l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare e i gruppi e le associazioni impegnate a tutela e a sostegno della vita, è stata presieduta dal vicario zonale don Paolo Arienti insieme a don Alessandro Bertoni, della Pastorale familiare. Proprio alcuni passaggi del Messaggio dei vescovi per la Giornata, incentrata sulla protezione dell'infanzia e dei soggetti più vulnerabili, hanno fatto da filo conduttore della serata, alternati alla preghiera per i tanti bambini che «fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro» e per quelli non nati, quelli maltrattati a causa della guerra, di abusi di vario tipo, della povertà. Temi che sono stati accompagnati dalla proiezione di alcune immagini evocative e dal mandato agli operatori che si prendono cura dei bambini, e in particolare delle loro fra-

gilità. «Stasera – ha detto don Arienti – invocheremo il dono dello Spirito perché le nostre comunità ecclesiali, il mondo civile, politico, associativo possano rispondere con cognizione di causa alla protezione dei più piccoli e dei più fragili». Dopo la lettura del Vangelo, sono state proposte le testimonianze di servizio e aiuto alla Vita. Una mamma, insieme al proprio giovane figlio, ha raccontato della trasformazione di un impulso giovanile per il servizio in una missione di vita che attraversa le generazioni. A seguire le parole di una delle volontarie del Centro di aiuto alla Vita di Cremona (cui sono state devolute le offerte raccolte durante la veglia) che ha testimoniato la forza di una rete di accoglienza ben radicata sul territorio e dedicata alla tutela della vita nascente e al sostegno concreto di madri e famiglie in condizioni di fragilità, rinnovando l'invito a partecipare a una solidarietà collettiva che riconosce in ogni vita un valore prezioso da proteggere e accompagnare insieme.

Torrazzo con vista  
voci dal podcast



Hazur Singh e Maximiliano Baños

La lingua dell'arte fa incontrare epoche e continenti

Cremona come luogo di arrivo, ma soprattutto come spazio di relazione, di scambio, di scoperta reciproca. È questo il filo conduttore della nuova puntata di *Torrazzo con vista*, dedicata a «Cremona World», il racconto di una città che dialoga con il mondo attraverso le storie di chi, arrivando da lontano, ha trovato qui una casa. Ospiti Hazur Singh, del gruppo Bhangra vibes, e Maximiliano Baños, direttore del coro Vox latina: due percorsi diversi, dall'India e dall'Argentina, uniti dall'esperienza dell'accoglienza e dal linguaggio universale dell'arte. Hazur Singh arriva dal Punjab, nel nord dell'India, e racconta di un impatto immediato e po-

sitivo con Cremona. «Mi sono sentito subito accolto», ha detto, spiegando come «questa sensazione mi ha portato a interrogarmi su che cosa potessi restituire alla città e alla comunità in cui vivo». Per lui, la risposta è stata naturale: il Bhangra, «una danza tradizionale che è molto più di un ballo. È un modo di essere, un'espressione profonda della cultura delle mie origini, legata alla gratitudine per il raccolto, alla gioia condivisa, alla celebrazione della vita». Per Hazur, però, il primo passo è stato un percorso personale, di riscoperta delle proprie radici; solo in seguito è arrivata la scelta di condividerle, trasformandole in un'esperienza aperta a tutti. Il Bhangra, nel suo racconto, di-

venta un linguaggio immediato: «Se ballandolo riesci a strappare un sorriso, allora è Bhangra». Non importa comprendere il testo di una canzone o conoscere a fondo la storia da cui nasce: ciò che conta è l'energia, la gioia che passa da un corpo all'altro, da una persona all'altra. In questo senso, la danza diventa uno strumento di dialogo, capace di unire senza bisogno di traduzioni. I social stessi, con la pagina Bhangra vibes, diventano luogo di condivisione vera e autentica. Un cammino simile, seppur diverso, è quello di Maximiliano Baños, arrivato dall'Argentina a Cremona per la musica. Qui ha incontrato una comunità sudamericana numerosa e viva, che

lo ha portato a dar vita al coro che oggi dirige. «Attraverso questo percorso – ha spiegato – ho riscoperto le mie radici italiane, la storia della mia famiglia, ma anche quel sentimento di nostalgia per l'Argentina che resta vivo grazie alle persone con cui condivido lingua, tradizioni e memoria. Inoltre, non posso che essere grato a una città che mi ha accolto e che ci sostiene con coraggio ed entusiasmo». Per lui, la musica è la prova più evidente di un linguaggio universale. «Quando proviamo un brano nuovo, magari con un testo in una lingua sconosciuta, come quelli inca o aztechi, anche senza sapere cosa significino le parole, cerchiamo di immaginare come suonava quella

lingua. E la musica funziona lo stesso, perché parla a tutti». È un'esperienza che supera il significato letterale e tocca qualcosa di più profondo, comune. Nelle storie di Hazur Singh e Maximiliano Baños emerge un messaggio chiaro: l'integrazione non è cancellare le differenze, ma valorizzarle. Cremona diventa così un luogo in cui le identità non si perdono, ma si intrecciano. Attraverso la danza e la musica, entrambi hanno trovato accoglienza e sostegno, e oggi restituiscono alla comunità ciò che per loro è essenziale: un patrimonio di storie, radici ed emozioni che, pur nascendo altrove, parlano un linguaggio universale. È in questo incontro che Cremona si fa davvero *world*.